

# La struttura politica e sociale dell'antico popolo kazako

Estratto da “Дикое Поле (Dikoe Pole). Percezioni russe della Repubblica Kazaka”, tesi di laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche di Omar Foschi

Dalla fine del XV secolo, e per la maggior parte del XVI, i kazaki furono principalmente un'unione politica; ciò significò che «khanato kazako e comunità kazaka furono sinonimi, un popolo formato dall'unione di svariati clan e tribù di discendenza turca» (Olcott, *op. cit.*, p. 10).

In realtà, «il khanato kazako, mentre mantenne questa forma fino all'arrivo dei russi, fu sempre molto debole» (Capisani, *op. cit.*, p. 28). Infatti, questa tradizionale società fu caratterizzata dalla commistione di dipendenza e indipendenza, subordinazione e insubordinazione. La rigidità della struttura gerarchica, nata da una lunga tradizione di guerra, fu contrapposta dalla mobilità della vita nomade. Quindi, «nonostante la forte costrizione derivante dagli obblighi e dalle lealtà comuni, i nomadi rimasero degli agenti liberi» (cfr. Akiner, 1995, 14). Questa flessibilità diede alla struttura tribale un dinamismo tale da consentirle un certo grado d'adattabilità ai cambiamenti intercorsi nella politica regionale di potenza.

Per secoli, soprattutto a causa della scarsità d'acqua, l'insediamento nelle steppe kazake si è sempre rivelato di difficile attuazione, permettendo solamente lo sviluppo di una precaria economia di sussistenza. Di conseguenza, l'adattamento a questo ambiente ostile ha influenzato l'edificazione di una particolare struttura sociale gerarchica, ponendo grande enfasi sulla partecipazione di anziani, donne e bambini alla vita familiare e al lavoro collettivo, sulla proprietà comune delle terre coltivabili, sulla riallocazione stagionale delle greggi attraverso percorsi tradizionali, sulla suddivisione dei pascoli e sulla conquista di territori alle tribù rivali.

L'unità socio-economica che occupava il gradino più basso in questa complessa e stratificata gerarchia sociale era rappresentata dall'accampamento (*aul*). Ogni *aul* formava un clan costituito da una rete familiare patriarcale estesa, da parenti

materni provenienti da altri clan<sup>1</sup>, da schiavi liberati e da tutti coloro che spontaneamente si aggregavano alla comunità. Le tribù erano governate da un'aristocrazia duale: la nobiltà 'dall'osso bianco' (*ak suiuk*) e quella 'dall'osso nero' (*kara suiuk*). I sultani (o *tore*), appartenendo alla prima categoria, erano ritenuti discendenti diretti (almeno in teoria) da Gengiz Khan. Essi svolgevano la duplice funzione di sub-khan nel governare parti del territorio e di mediatori d'interessi fra i vari clan e tribù. Inoltre, solo a costoro era riconosciuto il potere di eleggere i khan scelti fra la loro schiera. L'influenza dei sultani fu tale da mettere in discussione il potere degli stessi khan<sup>2</sup>, poiché «tale titolo non assicurava né prestigio né rispetto da parte degli altri kazaki, e spesso numerosi nobili possedevano molto più potere e autorità dei loro khan» (Khodarkovsky, *op. cit.*, p. 30). Appartenevano a questo tipo di nobiltà anche i *khodzha*, venerato gruppo di religiosi musulmani che rivendicavano diretta discendenza dagli arabi sayyiditi ("discendenti del profeta"), i quali portarono l'islam in Transoxiana nell'ottavo secolo. Come i sultani, essi non facevano parte del sistema clanico-tribale.

L'aristocrazia dall'osso nero, invece, era costituita da quella che in teoria era l'élite eletta dominante<sup>3</sup>, anche se in pratica era spesso ereditaria. A differenza dei nobili dall'osso bianco, questi facevano parte della struttura clanico-tribale. Le loro principali funzioni consistevano nella regolamentazione degli affari tribali e nell'intermediazione per conto dei khan e dei sultani, cioè dei leader titolari.

Vi erano due categorie: i *batyr* (eroi) e i *bii* (interpreti della legge consuetudinaria). La loro posizione, così come il loro potere, dipendeva oltre che dalle abilità individuali anche dal carisma personale. Essi si rivelarono indipendenti e potenti al pari dei sultani dall'osso bianco e, non infrequentemente, condussero negoziati separati con i capi degli stati vicini, inclusi, in seguito, i russi.

Alla base di questa categoria si collocavano gli *aksakal* ("barbe bianche"), protettori dei pascoli e degli *aul* di cui facevano parte<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> I kazaki erano rigorosamente esogami; ciò significava che nessuna consanguineità all'interno della linea maschile era permessa entro sette generazioni.

<sup>2</sup> Essi regolavano le relazioni fra clan e aul, prendevano le principali decisioni riguardanti la guerra, la distribuzione dei pascoli, il tempo e il luogo in cui l'orda avrebbe dovuto emigrare.

<sup>3</sup> Coloro che non potevano vantare una discendenza dai principi mongoli, quindi da Gengiz Khan.

<sup>4</sup> Ad essi competevano la mediazione delle dispute interne, la regolazione delle emigrazioni e la distribuzione dei pascoli.

Infine, lo strato più basso era costituito dal resto della popolazione, che a sua volta, era suddiviso in varie categorie. La più vasta di queste era la *sharua*, comprendente membri agiati che possedevano circa una decina di capi di bestiame per famiglia. I *bay* ('ricco' in kazako) formavano lo strato benestante: possedendo diverse centinaia di capi di bestiame e, avendo alle proprie dipendenze famiglie più povere, agivano come i capi dell'accampamento. All'interno di questa gerarchia trovavano spazio anche gli schiavi i quali comprendevano prigionieri, bambini venduti dalle loro famiglie in tempo di carestia e i cosiddetti *tulengut*, classe ereditaria di schiavi guerrieri discendenti dai prigionieri delle razzie attuate sulle popolazioni non kazake.

«I kazaki non facevano distinzione fra legge civile e penale» (Olcott, *op. cit.*, p. 15); fino al XVII secolo infatti, la legge consuetudinaria (*adat*) non venne codificata e fu applicata localmente. Solo con il khan Tauke<sup>5</sup> (1680-1718) ci fu un primo sforzo nel regolamentare la pratica consuetudinaria attraverso la formalizzazione di alcune pratiche legali mongole, russe e musulmane già diffuse in quel periodo<sup>6</sup>. In generale, la legge di Tauke fu concepita al fine di massimizzare la stabilità e l'autosufficienza economica costantemente minacciata sia da pericoli esterni sia dalla severità e dall'imprevedibilità delle condizioni ambientali.

«Dopo la morte di Qasim khan (1511), la fragilità dell'unione kazaka si fece palese» (Lemercier-Quelquejay, in Hambly, *op. cit.*, p. 141). Sebbene un solo governante alla volta potesse rivendicare l'autorità sull'intero khanato, non fu inusuale che due o più khan rivali si trovassero a governare contemporaneamente. Fu così che il khanato kazako venne diviso in tre orde separate, ognuna delle quali guidata da un khan scelto nell'élite dall'osso bianco. La divisione, quindi, non

---

<sup>5</sup> Fautore del codice *Jhety Jharga*, tramandato in forma non scritta fino agli anni venti del XIX secolo, fu incorporato successivamente da Speransky (governatore della Siberia, 1819-1921) nelle sue riforme. Fino ad allora ogni khan modificò leggermente il codice nella sua trasmissione orale, rispecchiando così le proprie preferenze.

<sup>6</sup> La giustizia kazaka era molto severa e crimini come il furto e il saccheggio erano puniti con il taglio degli arti o addirittura con la morte. In casi di attacchi verso gli *aul*, la parte recante offesa era costretta al pagamento del *kun* (prezzo di sangue) che consisteva nel risarcimento standard alla parte lesa di mille montoni, per la vita di un uomo, cinquecento, nel caso di una donna. Tuttavia, questo tipo di sentenze non sempre veniva rispettato poiché il numero di *barymta* (incursioni di carattere punitivo durante le quali veniva catturato il bestiame come risarcimento per l'offesa subita) rimase sempre molto alto.

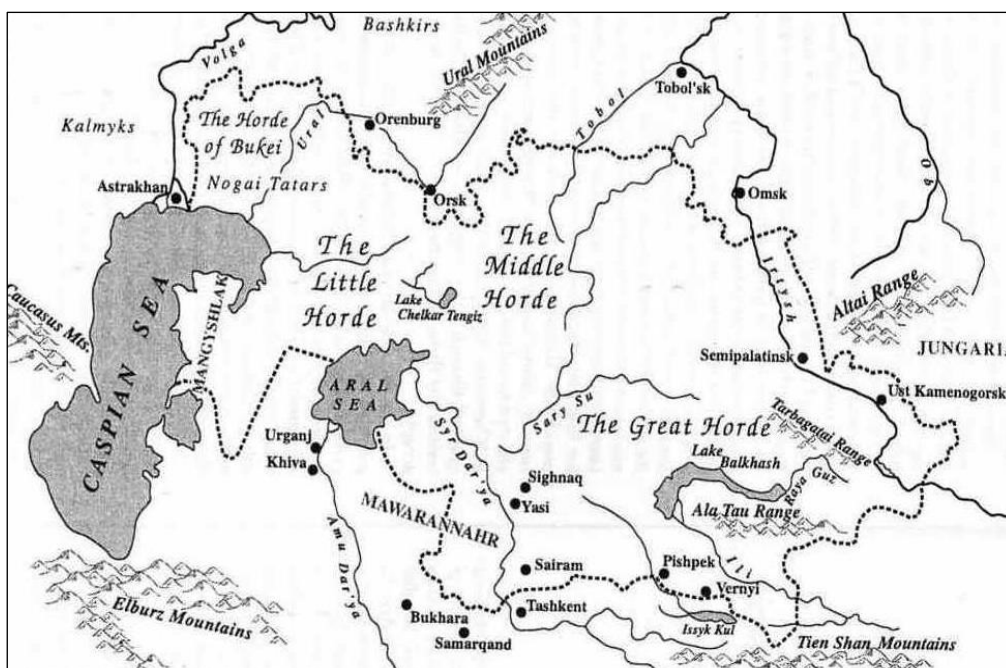
rappresentò un rimodellamento del sistema clanico-tribale, ma solo una formalizzazione della frammentazione di potere già da tempo endemica.

«A causa delle difficoltà legate al reperimento delle fonti non è possibile datare con precisione la formazione delle tre orde kazake» (Olcott, *op. cit.*, p. 10). Le prime tracce risalgono al 1731 grazie ai rapporti di Aleksei Tevkelev, ambasciatore russo nella Piccola Orda. La loro esistenza venne successivamente confermata nel 1734 da Kirilov, capo della spedizione ad Orenburg, e da Rychkov e Georgii, viaggiatori russi nella steppa. Tuttavia, è consuetudine collocare cronologicamente la divisione del khanato a metà del XVI secolo, durante il dominio di Haq Nar (1538-1580).

«Anche la natura e la composizione delle orde sono state oggetto di contesa. Benché usato indistintamente da studiosi occidentali e russi, il termine “orda” è probabilmente un termine non appropriato. I kazaki hanno denominato queste orde *Ulu Zhuz*, *Orta Zhuz* e *Kichi Zhuz*, letteralmente la Grande Centinaia, la Media Centinaia e la Piccola Centinaia. La distinzione fra orda e centinaia è importante poiché la prima implica consanguineità e comune stirpe, mentre l’ultima no» (cfr. *ibidem*, 10). Infatti, le orde kazake furono federazioni o unioni<sup>7</sup> che non condivisero una comune schiatta; furono semplicemente un prolungamento di unioni militari temporanee formate sia da mongoli sia da turchi. E’ probabile quindi, che queste federazioni siano sorte per scopi prettamente militari, vale a dire per rendere più sicure le terre in assenza di una forte autorità centrale.

---

<sup>7</sup> Suddivise a loro volta in *ru* (‘clan’) e *taipa* (‘tribù’).



**Mappa 4:** le tre orde kazake.

**Fonte:** Brower, D. R. and E. J. Lazzerini. 1997. *Russia's Orient: Imperial Bordelands and Peoples, 1700-1917*, p. 140.

Tuttavia, la questione sul perché tali orde si siano formate ancora rimane. La leggenda di Alash<sup>8</sup>, così come altre, non aiuta a far luce poiché inventata al fine di rafforzare la legittimità delle tre orde attraverso la creazione di un leggendario capostipite comune. «La spiegazione più convincente è quella comunemente accettata: la divisione tripartita del popolo kazako fu attuata in risposta alla peculiarità geografica della steppa» (cfr. *ibidem*, 11). Infatti, all'interno del territorio controllato dai kazaki, si estendevano tre regioni naturali, ognuna delle quali racchiudeva pascoli adatti sia per l'estate che per l'inverno: il Semirech'e, nella parte est-sud-est del Kazakhstan, in cui si stabilì la Grande Orda, la parte centrale, occupata dall'Orda Media e la zona occidentale, insediata dalla Piccola Orda<sup>9</sup>. Ad una simile conclusione è giunta pure Akiner, la quale, ponendo l'accento sul tradizionale ruolo dei pascoli, ha affermato che «i territori fisici delle nuove orde coincisero con gli antichi percorsi di transumanza» (Akiner, *op. cit.*, p. 17).

<sup>8</sup> Mitico fondatore della nazione kazaka che ripartì il suo dominio fra i suoi tre figli, dando vita così alle tre orde.

<sup>9</sup> Nel XIX secolo, parte della Piccola Orda, emigrando ad ovest, creò una quarta orda, l'Orda di Bukey o Centrale, situata fra il Volga e l'Ural.

Persino dopo l'insorgere di queste tre divisioni, fu mantenuto un tenue collegamento federativo, simboleggiato dagli incontri dei tre khan in cui si discuteva, senza necessariamente trovare un accordo, di questioni di interesse comune» (cfr. *ibidem*, 17). Inizialmente, nel XVI secolo, le divisioni erano solo nominali, dipendenti più dall'uso delle terre che da alleanze volontarie fra i clan e le tribù che costituivano ciascuna orda. Tuttavia, quando il controllo kazako si espanse sulla steppa nel XVII secolo, le orde evolsero gradualmente in tre unioni stabili dai territori ben definiti. Quando il khanato kazako cominciò a sgretolarsi (dopo la morte del khan Tauke) all'inizio del XVIII secolo, i khan di ogni orda assunsero l'effettivo potere di regnanti all'interno del proprio territorio, incluso il diritto di stipulare trattati con gli stati vicini<sup>10</sup>.

### **L'economia, la cultura e la religione**

«La tradizionale economia dei vicini della Russia stanziati nella steppa era statica, non differenziata ed estensiva» (Khodarkovsky, *op. cit.*, p. 26). L'allevamento costituiva la principale occupazione dettando la struttura organizzativa della società e ponendosi alla base della cultura nomade. Venivano allevati bovini, capre e cammelli anche se il principale sostegno dell'economia era costituito da pecore e cavalli: animali così preziosi da avere un impiego ed una valenza simbolica complementari. Le pecore, considerate metafora del mondo materiale, fornivano tutto il necessario per la conduzione di una vita nomade, mentre i cavalli<sup>11</sup>, principale mezzo di trasporto, erano legati ai kazaki da un vincolo quasi mistico poiché «la forza dei cavalli unita a quella degli uomini dava ai nomadi le “ali” (...) rendendoli liberi come la vastità dell'Eurasia» (Akiner, *op. cit.*, p. 12).

---

<sup>10</sup> «La divisione nei tre *zhuz* persiste e comprende un'importante dimensione nell'identità contemporanea kazaka» (cfr. Svanberg, 1999, 8); l'élite politica è stata reclutata, e continua ad esserlo tuttora, principalmente dal lignaggio della Grande Orda. Le tre schiere, suddivise secondo lignaggi patrilineari, costituiscono anche un importante fattore culturale per la vita sociale poiché forniscono sia gli strumenti per l'identificazione degli individui in accordo con l'eredità del passato, sia le regole del comportamento sociale.

<sup>11</sup> Venduti nelle *ordobazarnaia stanitsa* (il bazar itinerante delle orde), furono, in seguito, molto apprezzati dai russi.

Il bestiame, necessitando di pascolare all'aperto tutto l'anno, richiedeva l'emigrazione stagionale<sup>12</sup>. Gli spostamenti avvenivano lungo rotte prestabilite poiché «ogni gruppo tribale possedeva un tradizionale territorio all'interno del quale le loro famiglie potevano emigrare» (cfr. Bacon, 1980 (1966), 30). Inoltre, lo stato di conservazione dei pascoli rivestiva notevole importanza poiché un uso eccessivo ne avrebbe comportato la distruzione del delicato equilibrio ecologico e la conseguente erosione del suolo.

Tuttavia, «la più grande debolezza del sistema economico kazako era la medesima del nomadismo in generale: la dipendenza dalle condizioni naturali» (Olcott, *op. cit.*, p. 17). Il problema maggiore che i kazaki dovevano affrontare, infatti, era costituito dall'inverno e dal suo *jut*: un'intensa tempesta che ricopriva il terreno con un impenetrabile strato di ghiaccio rendendo impossibile il sostentamento del bestiame. La siccità costituiva un altro ostacolo, reso ancor più drammatico dalla salinità di alcuni laghi e torrenti della steppa.

Nonostante la precarietà delle condizioni e l'imprevedibilità degli agenti atmosferici, i kazaki continuarono ad essere tenacemente e indissolubilmente legati ad uno stile di vita nomade e pastorale; del resto, «essere kazako, significava essere nomade» (cfr. *ibidem*, 18). Questo importante assunto era dimostrato dalla stessa lingua kazaka poiché possedeva termini che definivano chi non emigrava, come ad esempio *balykshi* (pescatore) ed *eginshi* (coltivatore di grano), mentre non disponeva di simili termini per definire i nomadi e lo stesso nomadismo. Per più di due millenni, fino alla campagna di collettivizzazione sovietica del XX secolo, gli abitanti delle terre kazake hanno sempre seguito un siffatto stile di vita. Tuttavia, «benché il nomadismo non costituisca più un tradizionale modo di vita, rimane un potente elemento di auto-rappresentazione nazionale» (Akiner, *op. cit.*, p. 12).

L'economia nomade ha influenzato anche la cultura e la religione kazaka. La cultura nomade, basata sulle abilità necessarie per la sopravvivenza della comunità e dell'individuo al suo interno, ha sempre cercato di unire le pratiche consuetudinarie

---

<sup>12</sup> Si contavano quattro periodi di transumanza. Il primo durava da aprile a maggio, interrotto per consentire il parto degli agnelli, la tosatura e la castrazione. Il successivo spostamento era diretto verso i ricchi pascoli estivi dislocati a nord della steppa, in alta quota e lungo le valli fluviali. La terza emigrazione veniva completata in ottobre con una seconda tosatura e l'accoppiamento. Infine, l'ultima transumanza, effettuata in autunno inoltrato, prevedeva il ritorno a più miti e riparati pascoli.

alla vita quotidiana, rendendo così possibile una duratura continuità culturale con le pratiche delle tribù turche insediate nell'area dal millennio precedente.

La miglior prova di stabilità della cultura turco-kazaka è data dal fatto che le pratiche religiose popolari non subirono un profondo cambiamento dall'incontro con l'islam almeno fino al XVIII e XIX secolo, nonostante la diffusione di quest'ultimo nelle città del sud nell'VIII secolo (periodo della conquista araba), e l'adesione nominale all'islam da parte dei nomadi turchi nel 1043<sup>13</sup>. I pochi kazaki che vivevano nelle città (soprattutto commercianti) divennero musulmani osservanti, mentre i pastori nomadi (la maggioranza della popolazione e dell'aristocrazia) acquisirono una conoscenza solo abbozzata dei precetti e delle pratiche musulmane.

Una delle ragioni di questa stabilità risiedeva nella relativa autosufficienza della società kazaka; «il ritmo della vita nomade, con il suo incessante spostamento e la costante mancanza di un ricovero permanente, non fu conduttivo dell'espansione della fede adottata dalla popolazione sedentaria» (cfr. *ibidem*, 17). Inoltre, nonostante il profondo radicamento dell'islam nelle città del sud, il proselitismo fu poco diffuso in quel periodo poiché ostacolato dal declino della steppa kazaka come rotta commerciale. Di conseguenza, l'unico reale contatto che questo popolo ebbe con l'islam fu attraverso le confraternite *sufi*<sup>14</sup> e, a causa dell'isolamento, le pratiche religiose kazake conservarono elementi dello sciamanesimo, dell'animismo e del culto degli antenati sui quali successivamente s'innestò l'islam<sup>15</sup>.

L'economia di questo popolo ha pesantemente influenzato anche lo sviluppo della tradizione letteraria kazaka. Infatti, i principali argomenti dei poemi epici, dei

---

<sup>13</sup> Anno in cui i principi kazaki discendenti da Jochi (figlio di Gengiz Khan) cominciarono a definirsi musulmani e ad essere considerati tali dai vicini correligionari.

<sup>14</sup> Asceti di una delle correnti della mistica islamica (il sufismo); così chiamati a causa dell'abito di lana grezza (*suf*) che indossavano. Considerati dalla popolazione uomini sacri, a metà strada fra i guerrieri e i santi, percorrevano in lungo e in largo le steppe, facendosi portavoce di un sincretismo religioso nato dalla contaminazione reciproca dell'islam e dei primitivi elementi animistici.

<sup>15</sup> Il culto più importante era riservato al cielo e a tutti gli elementi ad esso correlati, come il sole, la luna, le stelle e il fulmine. Anche la terra e l'acqua subivano una sorta di deificazione, mentre il fuoco era considerato una forza purificatrice. Inoltre, era credenza diffusa che gli spiriti dei morti assumessero le sembianze degli animali e che fosse in atto una costante guerra fra il bene (*kei*) e il male (*kesir*).



racconti e delle canzoni<sup>16</sup> riguardarono la vita migratoria e i pericoli naturali e umani cui i kazaki dovettero far fronte.

## Fonti bibliografiche

- AA. VV. (1987) 1998. *Il nuovo atlante storico Zanichelli*. Bologna: Zanichelli.
- Akiner, S. 1995. *The Formation of Kazakh Identity. From Tribe to Nation-State*. London: RIIA.
- Bacon, E. E. 1980 (1966). *Central Asians Under Russian Rule. A Study in a Culture Change*. Ithaca: Cornell University.
- Brower, D. R. and E. J. Lazzerini (eds.). 1997. *Russia's Orient: Imperial Bordelands and Peoples, 1700-1917*. Bloomington: Indiana University.
- Capisani, G. R. 2000. *The Handbook of Central Asia. A Comprehensive Survey of the New Republics*. London: I. B. Tauris.
- Khodarkovsky, M. 2002. *Russia's Steppe Frontier. The Making of a Colonial Empire, 1500-1800*. Bloomington: Indiana University.
- Khodarkovsky, M. 2003. "Colonial Frontiers in Eighteen-Century Russia: from the North Caucasus to Central Asia", in M. Siefert (ed.), *Extending the Borders of Russian History*, 2003, pp. 127-141. Budapest: CEU.
- Lemercier-Quelquejay, C. 1970 (1966). "Kazaki e kirghizi", in G. Hambly (ed.), *Asia Centrale*, 1970 (1966), pp. 139-148. Milano: Feltrinelli.
- Olcott, B. M. 1987. *The Kazakhs*. Stanford: Hoover Institution.
- Salvi, S. 1993. *La Mezzaluna con la Stella Rossa. Origini, Storia e Destino dell'Islam Sovietico*. Genova: Marietti.

---

<sup>16</sup> Preservati oralmente fino agli anni '70 del 1800, furono in seguito trascritti dagli intellettuali kazaki.